



Piazza Farnese Giovedì fiaccolata antirazzista

«Chi non ha memoria non ha futuro» con questa significativa parola d'ordine si apre l'appello con cui decine di associazioni democratiche hanno indetto per il prossimo giovedì a Roma una manifestazione contro l'intolleranza xenofoba e antisemita. L'appuntamento è alle 19 a Piazza Farnese, da dove prenderà le mosse una fiaccolata silenziosa che attraverserà le vie del centro cittadino, compiendo una sosta alla Sinagoga, davanti alla lapide in ricordo degli ebrei deportati dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale. La manifestazione si concluderà nella stessa Piazza Farnese, con gli interventi-testimonianze di donne e uomini impegnati nella costruzione di una società solidale. A due settimane dalla parata dei naziskin - con il loro truce armamentario di saluti romani e di slogan intrisi di odio razziale e antisemita - nelle stesse vie battute dalle «teste rasate» verrà ricordato con un silenzio più forte di mille discorsi che «indietro non si torna» e che l'indifferenza è il migliore terreno di coltura per una minoranza di violenti. «Ogni co-

scienza civile e democratica non può tollerare nessuna legittimazione di ideologie di dichiarata matrice nazifascista e razzista», è scritto nel documento di convocazione della manifestazione di giovedì. «La risposta al nostro appello è stata per molti versi superiore ad ogni aspettativa - afferma Giuseppe Cioffredi, segretario nazionale di Nero e non solo. Quello che mi ha colpito maggiormente, insieme allo schieramento ampissimo di associazioni che hanno aderito all'iniziativa, è il numero altissimo di telefonate di singoli cittadini che abbiamo ricevuto. Tutti - prosegue Cioffredi - ci hanno detto: "finalmente ci si muove contro i naziskin e i loro padri politici". A chiamare è gente di ogni età, per la maggior parte non aderente a gruppi o partiti politici, rimasta choccata dall'ondata di violenza scatenata nelle ultime settimane in città. Gente normale che crede in una società multirazziale; gente che non accetta che le lancette della storia siano riportate indietro di cinquant'anni. Il futuro andrà in scena giovedì alle 19 Piazza Farnese. □ U.D.G.

Assegnati i «posti» ai partiti nelle schede elettorali su cui si dovrà votare il cinque e sei di aprile

Sorteggiate le 27 liste Pds in «pole position» al Senato

In alto a sinistra la Quercia del Pds. Nella scheda per il Senato il sorteggio della Corte d'appello ha dato il primo posto al partito di Occhetto. Alla Camera numero uno al Pli. Definito l'ordine di comparsa dei 27 simboli presentati alla Camera e dei 19 in gara per il Senato. Domani il Tar deciderà sul ricorso del «Sole che ride» contro l'ammissione del simbolo dei «verdi federalisti».

Nella scheda per il Senato alla Quercia di Occhetto è toccata la casella in alto a sinistra, quella che tradizionalmente il Pci conquistava dopo notti di attesa davanti al Cancello della Corte d'Appello. Nelle schede per la Camera invece il sorteggio, che al Pds ha fatto toccare la casella numero 20, ha premiato il simbolo tricolore del Pli.

L'ordine di comparsa dei simboli delle liste in gara nel collegio elettorale del Lazio è stato sorteggiato ieri mattina dagli uffici elettorali della Corte d'Appello di Roma. L'ufficio che ha provveduto al sorteggio delle posizioni in scheda per la Camera dei deputati era presieduto da Giuseppe Morsillo, colui che ha «messo in fila» i simboli che competeranno per il Senato era presieduto da Marcello De Lillo.



Il tabellone con gli oltre 200 simboli presentati al Viminale dalle liste di tutta Italia

Domani si conoscerà anche il verdetto del Tar, che dovrà pronunciarsi su un ricorso presentato dai verdi del sole che ride, i quali contestano l'ammissione del simbolo dei «verdi federalisti». Secondo i legali dei verdi «storici» l'elettore verrebbe «tratto in inganno

dalla quasi identità col simbolo del Sole che ride». Le schede che gli elettori si troveranno di fronte il 5 aprile, anche se questa volta saranno a colori, metteranno a dura prova gli scarsi di vista. Su quella per la Camera prima di trovare il simbolo giusto si dovrà spulciare tra 27 caselle. Dopo il Pli, al numero 2 c'è il Partito Giustizialista, 3 Lega lombarda, 4 Referendum, 5 Partito dell'amore, 6 Lega nazionale protesta, 7 Vivere insieme, 8 Lega delle leghe, 9 Pds, 10 Pri, 11 Psi, 12 Msi-dn, 13 Federalismo pensionati, 14 Lega d'azione meridionalista, 15 Lista Pannella, 16 Lega casalinghe pensionati, 17 Dc, 18 Partito pensionati, 19 Lega Lazio, 20 Pds, 21 Movimento politico difesa automobilisti, 22 Partito cristiano della democrazia, 23 La Rete, 24 Caccia e pesca, 25 Sole che ride-verdi, 26 Verdi federalisti, 27 Partito Comunista-Rifondazione.

Sulla scheda per la Camera, è utile ricordare che questa volta si potrà indicare una sola preferenza, scrivendo accanto al simbolo prescelto il nome di un candidato. È questa l'innovazione introdotta dopo la vittoria referendaria sulla preferenza unica e che viene sperimentata per la prima volta. Sui manifesti elettorali, accanto ai nomi in lista, non comparirà più il numero d'ordine, e l'elettore non dovrà quindi scrivere alcun numero, ma soltanto il nome del candidato, pena l'annullamento della preferenza. Nella scheda per il Senato, come già accadeva, si dovrà segnare soltanto il simbolo, in quanto il candidato è già associato al collegio senatoriale. I simboli in scheda saranno 19 e l'estrazione a sorte effettuata ieri dalla Corte d'Appello ha collocato nella casella numero 1 il Pds, 2 Psi, 3 Partito

La Quercia per la Camera ha ottenuto la 20ª casella e la prima per palazzo Madama Ricorso verde anti-federalisti

MERCATI

Oggi vi proponiamo di visitare i mercati generali di via Ostiense. Sono aperti tutti i giorni, tranne la domenica, dalle 10.00 alle 11.00. Facendo un piccolo strappo alla regola è, comunque, possibile entrare prima delle 10.00 (già a partire dall'alba) ma non dopo le 11.00. In realtà i commercianti qui presenti non sono autorizzati a vendere al dettaglio, ma la regola è superata nella maggioranza dei casi.

Ovviamente la merce è venduta solo in grossi quantitativi. Se non siete una famiglia numerosa, vi conviene «unire le forze», coinvolgendo nell'operazione parenti ed amici. Si fa volentieri a proposito dei prezzi concorrenziali applicati ai mercati generali. Si tratta di una «legenda» vera solo in parte. Di fatto, i prezzi messi a punto per i grossisti sono di un tipo, quelli per i dettaglianti di un altro. Altrimenti i fruttivendoli di Roma chiuderebbero.

Entrando dall'ingresso principale, troverete ai lati della strada le cosiddette «baracche» sono costruzioni in mattone o alluminio dove avviene la compravendita. Mentre le verdure provengono quasi sempre dal Lazio, la frutta arriva dal meridione. In particolare Campania, Calabria e Sicilia. È sempre merce freschissima, poiché il ricambio è continuo. Prestate maggiore attenzione il lunedì, perché i camion di domenica non possono circolare e quindi è facile incappare in prodotti «pareggiati» da alcuni giorni.

Sempre su via Ostiense, all'altezza della vecchia fabbrica dell'Olea Romana (basta chiedere dov'è, la conoscono tutti) proseguendo sulla stradina che costeggia l'ex ufficio, c'è il mercato del pesce. È una costruzione bassa, in mattoni e qui si trova veramente di tutto. I prodotti ittici arrivano da ogni zona di mare d'Italia. Le cassette vengono scaricate verso le 2 di notte. Per trovare qualcosa di interessante è necessario andare non più tardi delle 5 del mattino, ma ne vale la pena.

Spigole, dentici, rombi, ricciole: a seconda della stagione i banchi dispongono di un'ampissima varietà di merce appena pescata. In questo mercato si servono, perfino, le peschiere del litorale romano (dal Circeo fino a Fregene, da Santa Marinella a Civitavecchia) e tutti i ristoranti della regione. I prezzi sono davvero interessanti e la qualità dei prodotti è super controllata da un laboratorio di analisi interno al mercato. Se non sapete riconoscere il pesce fresco, fateci un salto. Vongole, cozze, telline e perfino aragoste: non c'è che l'imbarazzo della scelta. Anche qui vale la regola dell'acquisto di una cassetta (circa 5 chili) invece che di una modica quantità di merce. Regolatevi di conseguenza.

TEATRO GHIONE

Via delle Fornaci 37 - 00165 Roma - Tel. 6372294

in collaborazione con il Festival dei Festival di Viterbo

Lando Buzzanca

La cena delle beffe di Sem Benelli

con Riccardo Vannuccini e Milly D'Abbraccio

regia Riccardo Vannuccini

Università La Sapienza Prima lettera disciplinare per i danni all'ateneo durante la rivolta antitasse

Si dovrà presentare davanti al rettore il 23 marzo. L'avviso è giunto ad uno dei nove studenti denunciati dalla polizia in occasione degli incidenti avvenuti il 4 febbraio, quando un docente della facoltà di lettere fu aggredito da alcuni giovani. Dopo l'episodio il senato accademico all'unanimità decise di avviare la procedura per eventuali sanzioni disciplinari. Lo studente convocato da Giorgio Tecce è Massimo D'Auria, iscritto a Lettere. Secondo quanto riferito nella lettera inviata a D'Auria dal rettore, lo studente si sarebbe reso responsabile di «danneggiamento aggravato». Il giorno quattro febbraio gli studenti del cordimento delle facoltà in lotta che protestavano contro l'aumento delle tasse universitarie, secondo la polizia, distrussero alcuni banchi metallici del cantiere che ospita i lavori per il parcheggio e scrissero slogan sui muri. Di

questi due «reati» è accusato il giovane di Lettere. La sanzione disciplinare è prevista da un regio decreto. Quella cui si richiama Tecce è l'«ammonizione che, secondo quanto recita la lettera» dell'articolo 16, «viene fatta verbalmente dal rettore stesso, sentito lo studente nelle sue discolpe».

Il coordinamento delle facoltà in lotta interverrà sulla lettera inviata allo studente di Lettere stamattina, nel corso di una conferenza stampa. Per stamani è previsto anche un sit-in di protesta contemporaneamente alla seduta del consiglio di facoltà. Intanto nei giorni scorsi undici docenti e ricercatori di Lettere hanno inviato una lettera al preside Paratore sollecitandolo a discutere le condizioni di disagio cui sono costretti a lavorare i docenti e le «misure repressive» adottate dagli organi di governo dell'ateneo.

Processo Recchi. Prima testimonianza «favorevole» all'imprenditore uxoricida «Sua moglie lo picchiava e lo insultava» La colf dipinge una famiglia spezzata

Una letterina di poche righe, scritta dal piccolo Jacopo pochi giorni prima di morire in un incidente stradale. «Disprezzo mio padre - è scritto nella lettera - non voglio più vivere con lui». Immediata la replica della difesa che ha presentato come teste la domestica di Giorgio Recchi. «Il signor Giorgio era un uomo disperato, ancora innamorato e vittima della moglie al tempo stesso».

Parla in fretta, a scatti, con voce sicura e perentoria. Non sembra certo intimorita dalle torce Assunta Lozzi, 45 anni, domestica di Giorgio Recchi. Da quattordici anni lavora in quella splendida villa nel comprensorio dell'Ogliata. Una domestica eccezionalmente fedele. Lo era prima che il costruttore si separasse da Maria Vittoria Revedin, nell'82. Le è ancora, nonostante l'uomo abbia ucciso la moglie, una mattina d'inverno del '90. Una donna dal piglio autoritario che nell'interrogatorio

di ieri non ha fatto davvero nulla per nascondere quella dedizione assoluta nei confronti del suo datore di lavoro. Si è dapprima dimenata tra le domande pacate del pubblico ministero Antonio Marini e tra quelle più veementi del penalista Giuseppe Jacovone, che rappresenta la parte civile, per poi lasciarsi prender per mano dai legali di Giorgio Recchi, gli avvocati Carlo Siriano e Dario Buzzelli, che l'hanno accompagnata lungo un tragitto di ricordi in camera, per dormire. Alle 11,10 è arrivata la signora

Revedin. Non mi ha detto che aveva un appuntamento con il marito, mi ha chiesto soltanto dov'era. Io l'ho fatta accomodare in cucina e sono salita ad avvisare il signor Recchi. «C'è la signora», gli ho detto da fuori la porta. «Quale signora?» mi ha chiesto lui. «Sua moglie», quasi stupito. Allora gli ho detto che era già. Quando è sceso indossava la vestaglia. Si sono messi a parlare più in cucina, accanto al camino. Parlavano normalmente, ma non mi sono messa ad ascoltare. Alle 11,40 il signor Giorgio mi ha chiamato. Scendendo sono entrata in cucina ed ho visto la signora in terra, in una pozza di sangue. Lui mi è arrivato alle spalle. Piangeva e continuava a urlare: «Assunta, non volevo farlo, ero io che volevo uccidermi, sono stato costretto». No, non ho sentito spari né gridare.

Assunta Lozzi ha poi snocciolato una serie di episodi in cui Giorgio Recchi è stato picchiato e offeso dalla moglie («Davanti ai figli lo chiamava stupido e imbecille»), senza fermarsi nemmeno di fronte alle tre contestazioni formali (differenza tra le dichiarazioni rese al pubblico ministero e quelle rese in aula) che l'avvocato Jacovone le ha opposto. Del resto la strategia della difesa è fin troppo chiara. Tentare di dimostrare che l'omicidio è stato in qualche modo causato dalle continue provocazioni di Maria Vittoria Revedin, che l'uomo era «sembrando di mente e che comunque l'uccisione non era premeditata (Recchi che va a letto e rimane sorpreso della visita della moglie)». Nell'udienza scorsa la parte civile aveva presentato una letterina di poche righe che Jacopo, il figlio più piccolo della coppia morto pochi mesi dopo la madre in un incidente stradale, aveva cominciato a scrivere. «Per mio padre è scritto nella lettera - provo disgusto e vergogna. Non ci voglio vivere insieme». Prossima udienza, il 18 marzo.

L'università difficile

Auie lezioni
laboratori
docenti
bagni
mense
e trasporti
libri
fotocopie
computer
tesi
di laurea
case
e alloggi

Facoltà ai raggi X
Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse»

Domani su l'Unità

L'Odeonismo si diffonde

TELEROMA 56 E' ODEON TV
informare, divertire, intrattenere,
farvi conoscere e farci conoscere

TELEROMA 56

il piacere è sempre più forte